



*Janet Brooks-Gerloff, Emmaus*

Lectio Divina  
sul Vangelo di Giovanni / 3

mercoledì, 7 novembre 2018

Primo colloquio: le  
domande dei discepoli/1  
(Gv 13,33-14,21)

**Invocazione dello Spirito**

Vieni o Santo Spirito!

Tu eri al principio quando il Verbo era presso Dio,  
eri nel giorno della Creazione,  
e fosti vita, subito, dal Primo giorno,  
ma Cristo ti fece Santo,  
fosti lo Spirito Santo, il Consolatore Santo  
lasciato da Lui sulla Terra  
perché l'uomo non fosse solo  
sulla Via della perfezione che Egli indicò  
con la sua mano santa.

Ora e sempre, Spirito, vieni!

**13**<sup>33</sup> Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire.<sup>34</sup> Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.<sup>35</sup> Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

<sup>36</sup> Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi». <sup>37</sup> Pietro disse: «Signore, perché non posso seguirti ora? Darò la mia vita per te!». <sup>38</sup> Rispose Gesù: «Darai la tua vita per me? In verità, in verità io ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte.

**14**<sup>1</sup>Non sia turbato il vostro cuore. Abbiate fede in Dio e abbiate fede anche in me.  
<sup>2</sup>Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”?<sup>3</sup>Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi.<sup>4</sup>E del luogo dove io vado, conoscete la via».

<sup>5</sup>Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?». <sup>6</sup>Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.<sup>7</sup>Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

<sup>8</sup>Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». <sup>9</sup>Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”?<sup>10</sup>Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere.<sup>11</sup>Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

## Lectio

(file audio)

## Meditatio

Si propongono alcuni testi per la meditazione personale.

### La storia dei diciannove martiri d'Algeria

*(tratto da Avvenire, 7 novembre 2018, di Chiara Zappa)*

*Sono 19 martiri e verranno beatificati l'8 dicembre. Rappresentano il dono dei cristiani che fra 1994 e 1996 non vollero lasciare il Paese, travolto dal terrorismo.*

«Non hanno ucciso lui, hanno ucciso noi». Per gli adolescenti che frequentavano la biblioteca di via Ben Cheneb, nella casbah di Algeri, l'assassinio di fratel Henri Vergès, freddato insieme a suor Paul-Hélène Saint-Raymond proprio nei corridoi di quell'edificio colmo di libri, in cui per anni i due religiosi erano stati a fianco degli studenti del quartiere, fu uno shock indicibile. Ma ormai, era l'8 maggio 1994, era chiaro che la spirale di violenza in cui era sprofondata il Paese, lacerato dal conflitto tra il governo e i fanatici islamisti, si preparava a inghiottire anche la piccola Chiesa algerina.

Solo pochi mesi prima, il primo dicembre 1993, era scaduto l'ultimatum lanciato dal Gia, Gruppo islamico armato, che aveva promesso di mettere nel mirino qualunque straniero che si fosse ostinato a rimanere in Algeria. Molti religiosi, pressati dalle ambasciate, con la morte nel cuore avevano accettato di andarsene. Qualcuno, tuttavia, in seguito a un lacerante discernimento destinato a ripetersi periodicamente, aveva deciso di restare al fianco dell'amato popolo algerino, la prima vittima della violenza furiosa: in quegli anni perirono in

centocinquantamila tra cui intellettuali, imam, donne, bambini. Per tenere viva una flebile fiammella di speranza e di umanità. Per testimoniare fino alla fine, se necessario, la loro amicizia con Gesù e quindi con la gente.

Fanno parte di questi uomini e donne di Dio i diciannove martiri d'Algeria che saranno dichiarati beati l'8 dicembre a Orano. Le loro vite, prima ancora che le loro morti, sono raccontate dal monaco trappista Thomas Georgeon, postulatore della causa di beatificazione, e dal giornalista Christophe Henning nel libro «La nostra morte non ci appartiene». La storia dei 19 martiri d'Algeria, in uscita per i tipi di Emi, con la prefazione di Enzo Bianchi.

Suor Caridad Álvarez Martín e suor Esther Paniagua, spagnole, agostiniane missionarie, uccise a colpi di pistola mentre andavano a messa il 23 ottobre 1994, erano un punto di riferimento per il quartiere di Bab el-Oued: si prendevano cura dei bimbi disabili e di tutti i bisogni delle famiglie. Un impegno testimoniato pubblicamente dal responsabile del vicino mausoleo musulmano e da un commerciante, che per questo pagarono a loro volta con la morte.

La stessa solidarietà mostrata dalle migliaia di persone accorse solo due mesi dopo, era il 27 dicembre, ad accompagnare al cimitero di Tizi Ouzou i quattro padri bianchi (i francesi Jean Chevillard, Alain Dieulangard e Christian Chessel e il belga Charles Deckers) assassinati nel cuore della Cabilia, dove sorgeva da tempo la loro minuscola comunità. Con i suoi 75 anni, padre Alain ne era il decano. «Vedevo in lui l'immagine di Gesù – racconta una vicina musulmana –. Dava l'esempio perfetto della rinuncia a sé stesso. Era il Vangelo vivo». Monsignor Pierre Claverie, il vescovo di Orano, presente alle esequie, non si capacita: «Dev'essere la prima volta che quattromila musulmani partecipano al funerale di quattro preti cattolici...».

La scia di sangue non si ferma. Il 3 settembre 1995, ad Algeri, la furia estremista si abbatteva su suor Bibiane Leclercq e suor Angèle-Marie Littlejohn, colpite a morte per strada, al ritorno dalla messa. Le due religiose francesi, missionarie di Nostra Signora degli Apostoli, erano in Algeria da 35 anni. Insegnavano le tecniche tradizionali di ricamo alle ragazze sfavorite di una zona povera della capitale. «Percorrevano spesso il nostro quartiere per andare al mercato, e quando ci passavano vicino dicevamo loro: "Buongiorno, mamme"», racconta un testimone.

La frequentazione con le famiglie locali, tuttavia, non celava ai religiosi cristiani le gravi contraddizioni della realtà in cui erano immersi. Suor Odette Prévost, piccola sorella del Sacro Cuore, francese, massacrata il 10 novembre, viveva a Kouba da quasi trent'anni: l'adesione di quel quartiere della capitale al Fronte islamico era evidente, ma «quei giovani pronti a tutto li ha visti crescere, ha reso tante volte visita ai loro genitori...». Non è incoscienza. È consapevolezza di una scelta, pur difficilissima. Già compiuta. Suor Paul-Hélène, la prima dei diciannove martiri, al vescovo monsignor Teissier che esortava le comunità a riflettere sulla minaccia, rispose: «Padre, le nostre vite sono comunque già donate».

Come scriveva poche settimane prima del suo rapimento Christian de Chergé, il priore di Tibhirine: «La nostra morte è inclusa nel dono, non ci appartiene». Proprio i sette monaci trappisti dell'Atlas, portati via con la forza la notte del 26 marzo 1996 dal monastero arrampicato sul monte che era diventato luogo spirituale per eccellenza, non solo per i cristiani (qui si tenevano gli incontri del Ribât es-Salâm, fondamentale esperienza di dialogo e amicizia con i musulmani), rappresentano l'emblema di quel martirio d'Algeria che ora si avvia agli Altari. Perché a Tibhirine «è una testimonianza collettiva a vocazione universale che gli assassini hanno voluto mettere a tacere».

Per questo, dopo il ritrovamento dei resti dei monaci sul ciglio della strada verso Notre Dame de l'Atlas (il 21 maggio), quando il testamento di frater Christian si trasforma in una delle pagine spirituali più note del XX secolo, il priore di Tibhirine diventa il portavoce non solo dei compagni massacrati con lui, i fratelli Christophe Lebreton, Luc (Paul Dochier, l'anziano medico), Michel Fleury, Bruno (Christian Lemarchand), Célestin Ringear e Paul Favre-Miville, ma anche di tutti gli altri martiri d'Algeria. Tra cui anche monsignor Claverie, ultimo sacrificato (il primo agosto) di quella Chiesa donata, il cui sangue, sulla soglia di casa sua, si mescola con quello del carissimo amico musulmano Mohamed Bouchikhi.

«Non sono mancati, anche all'interno della Chiesa d'Algeria - scrive Enzo Bianchi nella prefazione -, quanti esitavano nel propugnare questa beatificazione, temendo che potesse essere fraintesa come un sigillo a una "eccezionalità" cristiana. È prevalsa invece la comprensione più profonda e autentica: le loro storie e la loro morte parlano anche a nome delle decine di migliaia di algerini, quasi esclusivamente musulmani, vittime sacrificali dell'odio».

Scrivendo frate Christian nel suo testamento: «Se mi capitasse un giorno (e potrebbe essere oggi) di essere vittima del terrorismo che sembra voler coinvolgere ora tutti gli stranieri che vivono in Algeria, vorrei che la mia comunità, la mia Chiesa, la mia famiglia si ricordassero che la mia vita era donata a Dio e a questo Paese. Che sapessero associare questa morte a tante altre ugualmente violente, lasciate nell'indifferenza dell'anonimato». Questa beatificazione è un segno per tutti.

**Preghiera (D.M. Tuoldo)**

*Padre, che hai creato il sole  
a illuminazione del giorno,  
immagine del tuo Figlio,  
luce vera che illumina ogni uomo;  
Padre, autore della Legge,  
splendore che illumina ogni legge,  
fonte di ogni santità;  
Padre, cui tutto il creato scioglie l'inno di lode,  
donaci un cuore puro  
per essere anche noi luminosi della tua luce,  
e seguendo la tua via  
possiamo giungere a contemplare senza veli il tuo volto,  
e a cantare con tutto il creato la tua gloria  
nel giorno che non conosce tramonto.  
Amen.*